

Giusy Vitale scagiona il marito

“Voglio la verità per i miei figli”

ROMA – Il marito misura a grandi passi, avanti e indietro, la gabbia numero 3 dell'aula bunker di Rebibbia. Il fratello resta seduto nella saletta delle videoconferenze del carcere di Novara limitandosi a qualche eloquente gesto con le mani. Lei, dietro il paravento, al presidente della corte d'assise che le ricorda la facoltà di non rispondere alle domande che possono accusare i suoi diretti congiunti, risponde che intende parlare. E parla per più di tre ore Giusy Vitale, alla sua seconda deposizione in pubblico, questa volta nel processo per il salumiere di Partinico Salvatore Riina del quale è Imputata anche lei. Ammette il suo ruolo di mandante, accusa il fratello e scagiona del tutto il marito. Alla fine Leonardo Vitale e Angelo Calca scelgono la strada del silenzio. Non una parola da L'omicidio di Salvatore Riina parte del capo della cosca di Partinico che, dal giorno della collaborazione di Giusy, non ha perso occasione per rinnegare la sorella pentita. E non una parola da parte di Angelo Caleca che, in carcere da due anni per un omicidio che Giusy dice non aver commesso, ha adesso dovuto sopportare anche l'onta della dichiarazione dell'amore della sua ormai ex moglie per il pregiudicato Alfio Garozzo.

Giusy Vitale non ha esitazioni ad accusare il fratello Leonardo, che la ascolta, di aver ordinato la morte di Salvatore Riina, salumiere con la passione degli appalti ma soprattutto ritenuto pericolosamente vicino a Bernardo Provenzano, che – racconta la Vitale – a Partinico «è sceso a trascorrere alcuni giorni di latitanza a casa del cognato nella prima metà del '98». Notizia che Leonardo apprese in carcere dove le informazioni circolano alla grande stando alle intercettazioni di quei colloqui in carcere registrati nel '98 in cui il capo della cosca di Partinico affida alla sorella un lungo elenco di persone da «sistemare urgente, urgente, urgente». E tra queste anche l'allora latitante di San Giuseppe Jato Giuseppe Genovese «in contatto con alcuni collaboratori di giustizia», con riferimento al ritorno in armi di Balduccio Di Maggio e i suoi.

Ma il marito, Angelo Caleca, Giusy lo tiene fuori da tutto. Dall'omicidio di Salvatore Riina come da qualunque altra attività delittuosa della cosca. «Mio marito mi accompagnava - ha spiegato Giusy rispondendo alle domande dei pm Francesco Del Bene e Maurizio de Lucia – ma era al di fuori di queste situazioni, non faceva e di Cosa nostra. Anzi la sua famiglia era contraria al nostro matrimonio proprio per i problemi di giustizia dei miei fratelli. Michele Seidita lo ha accusato di aver fatto da civetta per l'omicidio, ma non è vero. E io oggi voglio che venga fuori la verità. Voglio poter guardare in faccia i miei figli e dirgli la verità. Per questo ho deciso di collaborare. Io non, so cosa significa vedere un quaderno dei miei bambini e chiedere loro cosa hanno da studiare».

Da Cosa nostra, Giusy Vitale non ha avuto niente. «Né soldi, né stipendi – dice Giusy – anzi quando andavo a fare delle cose prendevo la mia macchina e ci mettevo la benzina rubando i soldi a mio marito». E i proventi delle estorsioni?, le chiede il presidente Murgia. «Li facevo avere a mio fratello Vito, poi quando sono stata arrestata li ho fatti avere a mia cognata».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONEMESSINESE ANTIUSURA ONLUS